



di Forza Nuova lasciato con vernice nera, è stato consumato su una lapide commemorativa della Resistenza in piazza Costantino, mentre poco distante a Corsico, mani ignote hanno dato alle fiamme gli addobbi sistemati nella monumento che ricorda chi è morto per liberare l'Italia dal nazifascismo. A Livorno sono apparse le stelle a cinque punte e falce e martello sulle facciate di diversi palazzi di via Magenta, proprio dove ieri mattina erano previste le celebrazioni per il 25 aprile. A Venezia sul monumento alla Partigiana in Riva Sette Martini qualcuno è salito per appendere uno striscione dove avevano scritto: «25 aprile lutto nazionale», mentre molto più giù nello Stivale, a Poggio Bustone, nel reatino, qualcun altro ha divelto la lapide del tenente dei partigiani Emo Battisti. Tutti episodi su cui indagano Digos e forze dell'ordine, condannati da amministratori e (molti ma non tutti) politici.

Queste le scritte e le provocazioni. Poi, le dichiarazioni. Di Borghezio e Granata si è dato conto, come di Edmondo Cirielli e la sua anticipazione sul 25 aprile con relativi attacchi a Palmiro Togliatti dei giorni scorsi. Non potevano mancare quelli dell'ultima ora, come il coordinatore Pdl di Bologna, Fabio Garagnani, già noto alle cronache per aver proposto una modifica dei libri di storia, che ieri ha definito il 25 aprile una «commedia degli inganni», una data servita alla sinistra «per far dimenticare le collusioni con Stalin». Non risparmia nessuno il solerte pidiellino, Berlinguer compreso. Poi, propone l'abolizione della ricorrenza. ❖

Mario, «la fierezza morale» del ragazzo con la camicia nera

La medaglia d'oro alla memoria di Mario Pucci, conferita ieri al nipote Paolo da Napolitano, riporta a galla una storia nascosta del ventennio, quella di un ragazzo che non volle tradire i suoi «avversari» politici.

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

Mario Pucci aveva vent'anni quando fu preso dalle squadacce in una strada del quartiere dell'Isolotto, a Firenze. Era un giovane che faceva parte del circolo fascista «Guido Fiorini», stava tornando a casa e vide alcuni amici lanciare manifesti contro il regime di Mussolini, non fece in tempo a girarsi, sul posto giunsero le camice nere e gli chiesero se aveva visto chi era stato a lanciare quei manifesti.

Lui disse di non aver visto niente, non fu creduto e lo portarono al circolo dove subì un violento interrogatorio. Niente. Mario Pucci non parlava, nonostante fosse un giovane fascista, non denunciò quei giovani che stavano dalla parte opposta alla sua. Mise in gioco la sua vi-



Paolo Pucci, nipote di Mario

ta, fino a perderla per la libertà delle idee, fu ritrovato morto il 19 giugno del 1938 in Arno.

La sua vicenda per anni è stata un concentrato di depistaggi. Solo dopo la fine della guerra, con la liberazione di Firenze, la verità venne a galla: il giovane Mario Pucci era stato ucciso da un gruppo di fascisti durante l'interrogatorio. La procura di Firenze individuò anche i responsabili contestandogli i reati di sequestro di persona e omicidio preterintenzionale commes-

so per motivi politici. Ma lo stesso magistrato dovette arrendersi perché quei reati erano stati amministrati.

Settantatré anni dopo la memoria di quel giovane fiorentino viene onorata con la medaglia d'oro al valor civile conferita dal Presidente Giorgio Napolitano. Fu Ivano Tognarini, presidente dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, a scrivere – nel 2008 – all'allora Prefetto di Firenze, De Martino, per appoggiare la richiesta di Romano Bechi, affinché venisse conferita una onoreficienza al Pucci.

Ieri, 25 Aprile, la cerimonia di commemorazione. «La nostra storia comune - ha detto Napolitano - deve nutrirsi di questi esempi di coerenza e fierezza morale, di rinato, limpido amor di patria; e deve fondarsi anche sulle vicende vissute in tanti piccoli comuni che continuano a ricevere dalla Repubblica sia pur tardivi riconoscimenti per aver dato apporti preziosi alla causa della liberazione».

Quello del conferimento della medaglia a Pucci, ha sottolineato il ministro dell'Interno, Maroni, è un modo per «onorare gli uomini e le donne che ci hanno consegnato al prezzo della loro vita gli ideali su cui si fonda l'Italia libera e democratica». Con il nipote Paolo, ieri a Roma c'erano anche il presidente regionale Enrico Rossi e della Provincia di Firenze, Andrea Barducci. All'Altare della Patria, tante le delegazioni dell'Anpi. ❖